

Dopo la bocciatura di un mese fa, i vertici di Mediobanca studiano una nuova proposta. Forte rialzo dei titoli di Foro Buonaparte in Borsa

Montedison-Falck, il matrimonio si può fare

Milano Mediobanca ci riprova. Dopo essere stata sonoramente sconfitta un mese fa all'assemblea degli azionisti della Montedison chiamata a deliberare la fusione con la Falck, l'Istituto di piazzetta Cuccia sta lavorando per riproporre il progetto, con condizioni leggermente diverse, nella prossima settimana.

La Borsa ha percepito che sono in corso manovre attorno al gruppo di Foro Buonaparte e il rialzo dei titoli è il sintomo più evidente. Ieri la Montedison ha guadagnato in chiusura oltre il 5%, dopo una giornata di forti scambi. Che cosa sta succedendo? Alcuni hanno attribuito il forte interesse per la Montedison ai buoni risultati di bilancio appena comunicati. Altri hanno parlato di possibili novità nell'assetto della Fondiaria, la compagnia di assicurazioni fiorentina che fa capo alla holding milanese e che è sempre

stata tanto cara a Enrico Cuccia.

Ma la vera novità in cantiere è che la Montedison intende riproporre ai soci il progetto di fusione con la Falck, con la quale c'è già stata l'alleanza nel settore dell'energia tra Edison e Sondel, con un rapporto di scambio sensibile diverso da quello proposto in febbraio e che aveva provocato la secca e sorprendente bocciatura da parte degli azionisti, grandi e piccoli. L'ipotesi che circola in autorevoli ambienti finanziari è che Mediobanca e i suoi consoli presso la Montedison, il presidente Luigi Lucchini e l'amministratore delegato Enrico Biondi, stiano lavorando, come ha scritto anche il prestigioso settimanale Borsa & Finanza, per arrivare un'incorporazione di Falck nella stessa holding di Foro Buonaparte con un rapporto di scambio vicino a 5,5 azioni Montedison contro

una Falck.

Se fosse approvata questa nuova opzione, i Falck, eredi di una lunga e prestigiosa dinastia di industriali siderurgici ormai rimasti senza acciaierie, potrebbero avere circa il 6% del capitale della Montedison post-fusione. Gli operatori di Borsa hanno calcolato che sugli ultimi prezzi ufficiali il cambio sarebbe di circa 4,5, quindi c'è ancora bisogno di lavorare sul mercato per arrivare all'ipotetico rapporto scelto da Mediobanca.

Certo per i vertici di piazzetta Cuccia è stato un brutto colpo l'assemblea di febbraio della Montedison. Ha visto alcune banche, che avevano partecipato al salvataggio dell'ex gruppo Ferruzzi, astenersi al momento del voto e, in questo modo, hanno fatto fallire il progetto messo in campo da Vincenzo Maranghi. Ma l'astensione della Banca

di Roma, del San Paolo Imi, oltre che di altri investitori istituzionali, era il segnale che oggi, nel 2001, dopo la scomparsa di Enrico Cuccia, nemmeno Mediobanca può fare quello che vuole, senza tener conto degli altri azionisti. Alla platea dei soci Montedison non era affatto piaciuto il trattamento di riguardo riservato da Mediobanca alla famiglia Falck al momento della definizione del cambio azionario. La reazione è stata chiara. Alberto Falck, come aveva detto, era stato minacciato dalla moglie di essere preso «a padellate» per quello che stava combinando e anche Mediobanca era stata presa a padellate.

E adesso che cosa è cambiato? Perché Mediobanca, che in questi giorni starebbe comprando azioni Montedison per arrivare con i suoi alleati a una soglia di possesso più sicura, pensa di poter vincere sul

terreno dove è stata sonoramente sconfitta un mese fa?

La novità è rappresentata dal fatto che Mediobanca avrebbe raccolto il consenso della Banca di Roma nella definizione del nuovo scambio, meno favorevole ma non penalizzante per i poveri Falck, e quindi l'operazione potrebbe essere ripresentata in assemblea. Resta da capire come reagiranno alcuni importanti soci, come Romain Zaleski, il primo «scalatore» di Falck, e soprattutto Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa. Quest'ultimo aveva mantenuto un atteggiamento prudente, pur essendo molto vicino anche a Zaleski. Adesso la riproposizione della fusione tra le due società sembra essere una sfida anche alla cautela e alla pazienza del banchiere bresciano che appare destinato, prima o poi, a scontrarsi con Mediobanca. Non sarebbe la prima volta.



L'Amministratore delegato di Montedison Enrico Bondi Dal Zennaro/Ansa

Il calo delle tariffe elettriche incide sul risultato netto finale (-6,7%) mentre diminuiscono i dipendenti

Enel aumenta il dividendo

La Borsa premia Tatò dopo la vendita della rete di Roma ad Acea

MILANO Il bilancio 2000 dell'Enel chiude con un utile netto in lieve flessione, a 4.236 miliardi di lire (-6,7 per cento) rispetto ai 4.541 del '99, calo che viene attribuito in gran parte alla riduzione delle tariffe, il cui taglio, di circa l'11 per cento, è stato stabilito dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Ma nella flessione hanno inciso anche l'apertura del mercato e l'avvio della liberalizzazione. Nel mercato vincolato (nel quale Enel immette la stragrande quota di energia) l'effetto prezzi negativo è stato parzialmente compensato dal miglioramento del mix, con l'incremento delle vendite nella bassa tensione. Nel complesso, considerando le vendite di Enel Trade sul mercato libero, la riduzione dei ricavi per vendite di energia è stata limitata al 6,3 per cento (pari a 1.662 miliardi di lire) rispetto al '99. L'aumento del prezzo dei combustibili ha causato l'incremento dei contributi della cassa congruagli, pari al 60,8 per cento, circostanza che ha contribuito ad alzare del 20 per cento i ricavi, pari a 48 mila miliardi 618 milioni.

In corso di esercizio si sono registrati incrementi di ricavi, relativi tra l'altro a vettoriamenti attivi riconosciuti a Terna e a Enel Distribuzione per l'energia trasportata sulle rispettive reti (+ 1.732 miliardi); nuove attività nel settore gas (+ 124 miliardi); avvio del trading sui combustibili (+ 153 miliardi).

L'Enel propone all'assemblea degli azionisti, convocata per il prossimo 25 maggio, un dividendo in rialzo dell'8,6 per cento, pari a 252 lire ad azione, rispetto alle 232 dell'anno scorso. Sul fronte del margine operativo lordo, si registra una flessione «limitata al 2,6 per cento, a quota 16.935 miliardi, «nonostante l'impatto della riduzione dei ricavi da vendita di energia», legata alla progressiva apertura del mercato. Il risultato operativo lordo si è attestato a 9.204 miliardi di lire (meno 11,7 per cento) a causa «anche dei maggiori ammortamenti e accantonamenti», imputabili soprattutto al

l'onere relativo alla soppressione del Fondo previdenza degli elettrici, che ha inciso per 197 miliardi per la quota di ammortamento annuo, ed agli accantonamenti di 227 miliardi, effettuati per prudenza, in attesa della definizione da parte dell'Autorità del meccanismo di riconoscimento degli *stranded costs*. Il *cash flow* della gestione corrente ha raggiunto i 9.484 miliardi di lire (erano 13.512 l'anno scorso) «scontando la crescita dei crediti legata all'andamento dei prezzi dei combustibili».

In crescita del 10,7 per cento, l'indebitamento finanziario netto raggiunge i 25.914 miliardi di lire, mentre il patrimonio netto sale a 35.457 miliardi (erano 34.034 nel '99). Per quanto riguarda la capogruppo Enel spa, i risultati 2000 non sono confrontabili con quelli dell'esercizio precedente, spiega una nota dell'ente, per effetto delle operazioni di conferimento dei vari rami aziendali: nei primi nove mesi '99, l'Enel spa ha infatti operato come realtà integrata nella produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica. I ricavi del 2000 dell'Enel sono stati pari a 18.990 miliardi, mentre il risultato operativo ha raggiunto quota 938 miliardi di lire. L'utile netto si è attestato a 437 miliardi e, nel corso dell'esercizio, sono stati incassati dividendi per 1.071 miliardi.

Tornando all'esercizio consolidato, si registra una continuità nel calo occupazionale. Gli organici nel 2000 si sono ridotti del 7,5 per cento, passando a 72.647 unità (erano 78.511 a fine dicembre '99).

Enel nei giorni scorsi ha ceduto per 1.100 miliardi all'Acea di Roma l'intera rete di distribuzione. La manovra sembra aver incontrato il consenso del mercato: ieri i titoli delle due società hanno registrato un rialzo. Enel ha guadagnato il 2 per cento, con un prezzo di riferimento salito a 3.714 euro, mentre Acea ha chiuso in progresso del 2,16 per cento, a fronte di una seduta di Borsa che ha visto il Mibtel chiudere in rialzo dello 0,36 per cento ed il Mib 30 dello 0,23.



L'Amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò

I clienti dell'operatore telefonico acquistato da Wind sfiorano i 9 milioni, la quotazione in Borsa prevista entro la fine di quest'anno

Infostrada, da domani non si paga il canone Fatturato di 530 miliardi (+25%) in tre mesi

Giovanni Laccabò

MILANO Da domani chi si abbona a Infostrada non pagherà più il canone a Telecom Italia. Sfruttando le leggi sulla liberalizzazione del settore, la compagnia milanese, da pochi giorni presieduta da Tommaso Pompei di Wind, è pronta a collegare in modo diretto alla propria rete i clienti, che alla data di ieri sfiorano ormai i 9 milioni - il 76 per cento in più rispetto al marzo 2000 - dei quali 3,8 milioni sono abbonati ai «servizi voce» (2 milioni e 900 mila famiglie oltre a

900 mila aziende), con una crescita annua del 31 per cento, e 5 milioni sono gli utenti Internet (+ 137 per cento). A marzo, inoltre, il portale Italia Online (www.io.it) ha continuato a crescere raggiungendo i 400 milioni di pageviews mensili. Nel primo trimestre 2001 il fatturato ha raggiunto i 530 miliardi (+ 25 per cento rispetto al primo trimestre 2000).

L'offerta di unbundling con cui milioni di italiani si accingono a far quadrare la bolletta telefonica, si chiama «SoloInfostrada» e consente tre diverse opzioni. La prima prevede, a fronte di un contributo mensile di 49

milioni di lire (più Iva) di effettuare telefonate locali, regionali e nazionali illimitate, e di navigare in Internet al prezzo di 15 lire al minuto (oltre all'Iva e a 100 lire di scatto alla risposta). La seconda, «Infostrada Net», pagando 69 mila lire al mese (più Iva) permette, oltre alle telefonate illimitate locali, regionali e nazionali, di usufruire di 20 ore di navigazione Internet gratuita. Infine, con «SoloInfostrada Tempozero», si telefona ovunque e senza limiti e senza limiti si naviga in Internet. Il tutto a fronte di un contributo mensile di 95 mila lire più Iva.

«SoloInfostrada» partirà in 15 città italiane: Milano, Roma, Napoli, Ancona, Bologna, Firenze, Genova, Torino, Padova, Bari, Catania, Modena, Palermo, Parma e Verona. Il numero delle città aumenterà in seguito, fino a coprire l'intero territorio nazionale. Dice l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero: «La nuova offerta nasce con la precisa intenzione di accelerare il processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni in Italia. Si tratta non solo di sviluppare la competitività del settore, introducendo ulteriori vantaggi per il cliente che non siano semplicemente legati

alla sola riduzione dei prezzi. Si tratta - prosegue Ruggiero - di un concetto più ampio: grazie alla possibilità di sostituire completamente l'ex monopolista, Infostrada potrà innescare un più rapido processo di innovazione nelle modalità di concezione e di fruizione dei servizi di Tlc e favorire così l'introduzione di servizi multimediali a larga banda, permettendo ai propri clienti di poter usufruire dei vantaggi che la società della comunicazione sarà capace di introdurre». Il cliente, per sottoscrivere l'opzione prescelta, può chiamare il servizio clienti al 155.

Proposto un dividendo di 605 lire. Oggi si riunisce ancora il consiglio sulla conversione delle risparmio. Ieri sciopero di 4 ore

Telecom accelera lo sviluppo all'estero

Angelo Faccinotto

MILANO Un utile consolidato di 2.028 milioni di euro (3.927 miliardi di lire), in crescita del 16,7 per cento rispetto all'anno precedente. Tutti gli obiettivi fissati a inizio anno centrati. Con questi risultati Telecom Italia si pone tra le primissime compagnie di telecomunicazioni in Europa. E mentre Colaninno archivia un 2000 soddisfacente, oggi molto probabilmente il consiglio di amministrazione del gruppo tornerà a riunirsi per riesaminare il progetto di conversione delle azioni di risparmio in ordinarie. Un progetto che già era stato annunciato lo scorso febbraio in occasione della

convention del gruppo di Firenze.

Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea degli azionisti - convocata per il prossimo 3 maggio - un dividendo di 605 lire (due in più di un anno fa) per le azioni ordinarie e di 627 (erano 623) per quelle risparmio per effetto sia della maggiorazione prevista dallo statuto della società, sia dell'annullamento delle azioni di risparmio proprie e del conseguente accrescimento del valore nominale delle azioni di risparmio in occasione della ridenominazione in euro del capitale. Il pagamento del dividendo è previsto per il 21 giugno.

Un risultato, quello di Telecom, che si riflette su Olivetti. Che a sua volta archivia l'esercizio 2000 con

un utile netto, per la capogruppo, di 870 milioni di euro (il dividendo - 0,035 euro - è in linea con il '99). In particolare, il risultato consolidato risulta positivo per 111 milioni di euro prima dell'ammortamento dell'avviamento di competenza per l'acquisizione di Telecom ed è negativo per 940 post avviamento.

Tornando a Telecom i ricavi, al lordo delle quote spettanti agli altri gestori di telecomunicazioni, ammontano a 55.979 miliardi di lire. E fanno registrare un segno più del 6,7 per cento. Una crescita, sottolinea una nota dell'azienda, determinata in particolare dal consolidamento proporzionale del gruppo in Argentina. Mentre il margine operativo lordo fa registrare un incremen-

to del 7,3 per cento, pari a 892 milioni di euro. L'indebitamento finanziario netto, al 31 dicembre, è stato invece di 19.029 milioni di euro, contro gli 8.138 di fine '99. Ed è «al di sotto del livello di indebitamento programmato e comunicato al mercato» Mentre gli investimenti industriali sono stati pari a 7,9 miliardi di euro - in aumento di circa tre miliardi - per effetto del costo della licenza Umts in Italia e della crescita delle attività internazionali.

Particolare importanza, nella determinazione del risultato raggiunto dal colosso delle telecomunicazioni, ha avuto il successo di Telecomy, l'offerta di servizi telefonici ed internet a prezzo fisso. Lanciata nella seconda metà del 2000, in

poco più di sei mesi ha fatto registrare oltre due milioni e 200 mila clienti ed ha contribuito ad elevare il tasso di fidelizzazione degli utenti.

Tim dal canto suo si è confermato l'operatore mobile a più alta redditività a livello internazionale, facendo registrare, con le proprie partecipate, a fine 2000, un aggregato di 45 milioni di clienti nel mondo. A livello consolidato, Tim ha raggiunto un fatturato di 9.418 milioni di euro.

Ma per Telecom ieri non è stata soltanto la giornata dei bilanci. I lavoratori del gruppo hanno scioperato per 4 ore per protestare contro l'esternalizzazione di alcune attività. Secondo il sindacato l'adesione è stata superiore al 50 per cento.

Ifil (Agnelli) aumenta gli investimenti

TORINO Pari a 667 miliardi di lire, con un aumento del 20,8 per cento rispetto al 1999 e una crescita media negli ultimi dieci anni del 19,3 per cento. È l'utile netto consolidato del Gruppo Ifil nel bilancio 2000 approvato oggi dal consiglio di amministrazione, riunitosi a Torino sotto la presidenza di Umberto Agnelli. Sulla base dei risultati il cda ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti convocata per il 25 e 28 maggio prossimi un dividendo (con credito di imposta pieno) di 349 lire per le azioni ordinarie (329 lire l'anno precedente) e 389 lire per le risparmio (369 lire l'anno prima). La Finanziaria di Partecipazioni spa ha realizzato proventi netti da partecipazioni pari a 682,5 milioni di euro (+47%), plusvalenze nette per oltre 580 milio-

ni di Euro (+65,5 per cento rispetto al 1999); investimenti per 2.800 milioni di euro, cifra mai raggiunta in tutta la storia del Gruppo, mentre il patrimonio netto consolidato è salito a 4.034 milioni di euro contro i precedenti 3.764 milioni. Per quanto riguarda la capogruppo, Ifil Spa ha raggiunto un utile pari a 197 miliardi di lire (102 milioni di euro), risultato non comparabile con i 141 milioni di euro del 1999 che includeva la plusvalenza ottenuta dalla cessione della partecipazione in Telecom Italia di 167 milioni di Euro. Ai valori correnti il portafoglio Ifil è composto da società che hanno sede in Italia per il 53%, nell'Unione Monetaria Europea (esclusa Italia) per l'11% ed extra Unione Monetaria Europea per il 36%.